



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

LA STRADA PER RICOMINCIARE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Le annunciate dimissioni di Berlusconi segnano oggi la fine di un governo, la fine di un ciclo politico e probabilmente anche di quella che abbiamo chiamato Seconda Repubblica.

È stata una fine ingloriosa. Che ha scaricato sull'Italia un discredito, addirittura una derisione, destinati a pesare sul prossimo cammino. Ormai non c'era cancelleria in Occidente, o impresa, o operatore di mercato che non considerasse Berlusconi come la zavorra dell'Italia e come il pericolo numero uno per l'Euro. La Grecia è stata spinta (anche per responsabilità delle politiche europee) sull'orlo dell'abisso, ma da qualche settimana era l'Italia il problema per tutti. Anzi, l'arroccamento del Cavaliere ha fatto diventare l'Italia il problema di tutti. Per questo le dimissioni, pur formalmente rinviata al giorno del voto finale sulla legge di stabilità, sono un atto politico di fatto già conclusivo. Domani le Borse e i mercati sanzioneranno l'evento: e se l'anticipo è stato quello di lunedì, dopo il primo annuncio di dimissioni, poi smentito, è chiaro che la fase nuova per l'Italia si è già aperta. E che, anzi, non ci sarà tempo da perdere.

Berlusconi sapeva da mesi che la parabola declinante non si sarebbe arrestata. In ciò sta una delle sue colpe maggiori. Subito dopo quella di aver negato la crisi mentre invece il resto del mondo discuteva e si attrezzava per affrontarla. Berlusconi è diventato nel tempo un professionista della politica, forse il più abile sul piano tecnico. Ma non è mai riuscito a separare l'interesse privato da quello pubblico, e anzi il primo ha con-

tinuato a prevalere sul secondo persino oltre la tutela dell'azienda e le innumerevoli leggi ad personam. Disse una volta Helmut Kohl che le persone molto ricche non possono fare politica, perché sfugge loro l'ancoraggio agli interessi generali. Berlusconi in quest'ultima stagione aveva un solo obiettivo propagandistico: non difendere più se stesso, spendeva ogni risorsa per dimostrare che tutti gli altri erano peggiori di lui. Come al tempo della discesa in campo, nel '94, il motore dell'antipolitica è tornato a essere lui: potendo contare su nuovi e trasversali alleati.

Ma quest'azione perversa si è sommata ai problemi strutturali del Paese, impedendo ogni soluzione positiva. Berlusconi ha anche continuato a perseguire, con pervicacia, la rottura di ogni patto sociale. E i corpi intermedi - dalle imprese ai sindacati, dalle cooperative ai "piccoli", dalle banche ai commercianti - si sono espressi in modo unitario per la discontinuità del governo. Un fatto senza precedenti.

Ora la sua linea di condotta - già lo si è intuito

ieri sera - è tentare di fare terra bruciata attorno a sé. Impedendo un secondo governo di legislatura. O comunque consentendone uno (governo Alfano?) a fini esclusivamente elettorali, sottoposto al suo più stretto controllo. Che le elezioni siano la strada migliore, e anche la più probabile, è opinione condivisibile. Tuttavia è inaccettabile un'ulteriore torsione da parte di Berlusconi dell'interesse pubblico e delle dinamiche istituzionali. Un premier che si dimette non può limitare l'azione del Capo dello Stato. Tanto più in un momento di così grave pericolo per il Paese. La pretesa berlusconiana di disporre del destino della legislatura in nome di un mandato diretto è inaccettabile. Anzi, il solo fatto che venga riproposta dopo che Berlusconi si è avvalso di un vero e proprio ribaltone (con i voti determinanti di deputati eletti nei partiti di opposizione), dà la misura della crisi di sistema.

Quella che si apre oggi non è solo una crisi di governo. Le opposizioni non devono dimenticarlo. A una crisi di sistema e a una grave emergenza economico-sociale si risponde con un'ampia solidarietà politica e con la ricerca della coesione sociale. Se il Pdl invertirà subito la propria rotta forse sarà possibile un governo d'emergenza. Altrimenti il centro e il centrosinistra hanno il dovere di dare seguito ai loro propositi di oggi presentando agli elettori la grande coalizione possibile per il Paese. Chi si sfilerà mostrerà la propria incoerenza. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Una creatura difficile da demolire

eri a *Omnibus* c'era Giuliano Ferrara in tutta la sua figura, al cui fascino non sappiamo e non vogliamo resistere. Speravamo che ci spiegasse il mistero della falsa notizia sulle dimissioni del premier o almeno l'anticipo di una notizia che prima o poi sarà vera. Ma non ci ha dato soddisfazione, limitandosi a civettare con l'essere o considerarsi una "fonte". Comunque appariva fisicamente presente in studio, mentre di solito partecipa da lontano e rimane appeso alla parete come il ritratto di un lontano antenato. Gli altri giornalisti presenti si dedi-

cavano alla figura di Berlusconi come se fosse ormai giunto non tanto al finale di partita, ma alla comica finale. Solo l'intellettuale di destra Pietrangelo Buttafuoco e il direttore del *Foglio*, (caschi il mondo con tutte le sue Borse!), non apparivano disposti a demolire del tutto la loro creatura. Ferrara continuava ad alimentare il mito del politico creativo e gioioso, che avrebbe innovato non si sa che cosa (forse solo il suo portafoglio). Insomma, il premier, parlandone come da vivo, ha ancora i suoi estimatori, anzi i suoi inventori. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

«Ti prego, ti prego, ti prego... Altri cinque minuti soltanto»

Nel quartier generale del Pdl. «Silvio, ora basta, devi salire al Colle». «No! Se vuole scende lui». «Non fare il bambino, se ne è andata anche la Carlucci!». «Anche lei a la?». «Non Milly, Gabriella. Abbiamo una maggioranza così risicata che Mastella è tentato di rifare l'Udeur per ricattarci. Devi salire al Colle e dimetterti». «Ci vado, ci vado. Prima però voglio vedere in faccia i miei traditori. Uno per uno». «Non c'è tempo, nel 2013 sarebbe finita comunque, devi andare ora». «Non posso: piove, governo Tecnico». «Prendi l'ombrello». «Ok, mi arrendo, ma prima ho un ultimo desiderio». «Avanti». «Voglio raccontare a Napolitano

la barzelletta della mela». «Stai scherzando, l'ultima volta ci hai messo tre settimane!». «Lo so, ma adesso l'ho arricchita di nuovi particolari». «Silvio...». «Vado, ti ho detto che vado». «Chiamo la macchina». «No, aspetta, forse è meglio che vada a piedi, ho letto che ci sono due ore di fila fino al raccordo». «Stamattina c'era la coda perché qualcuno ha avuto la brillante idea di ricevere a Palazzo Grazioli tutti gli scontenti del Pdl, ma ora la strada è libera. Chiamo la macchina». «Faccio con piacere due passi». «Silvio!». «Ti ho detto che mi dimetto! Prima però fammi approvare la legge di stabilità. Ehi, questa può funzionare!». «Ma figurati». «Funziona, funziona. Nel frattempo

chissa, magari riesco a fare un Berlusconi bis con Marina presidente, o magari un governo senza ministri inutili come mi ha chiesto Giancarlo Lehner di Popolo e Territorio... è il nuovo nome dei Responsabili. Cambiano nome così spesso che il prossimo sarà Noel Gallagher's High Flying Birds. Potrei fare un governo senza ministri, solo con i sottosegretari». «Silvio!». «Gianni, basta, mi ricordi mia madre quando da bambino facevo il bagno al mare e lei mi diceva di uscire e io le dicevo...». «Cosa?». «Altri cinque minuti». ♦

